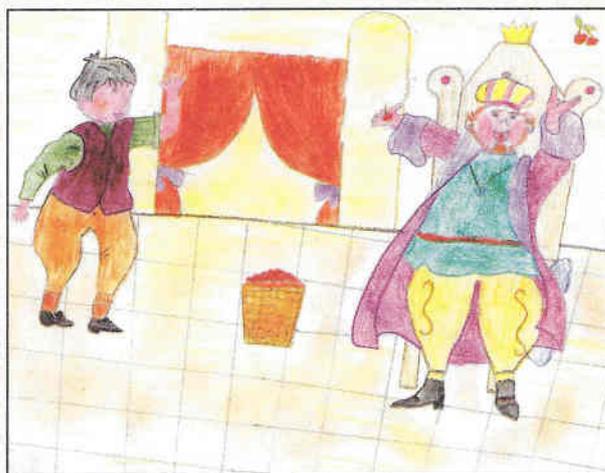


LA LEGGENDA DELLE CILIEGE

Giusti Chiara 10 anni
Via Cavedoni, 302 - Vignola - 761025

C'era una volta... nel Medioevo, nell'anno 300, a Vignola, governava un re burbero, che viveva al castello e collezionava piante di razza, di frutti gustosi e speciali, fuori che rossi perché non esistevano; lui pretendeva tasse alte dai contadini. I contadini non discutevano mai gli ordini del re e quindi obbedivano, ma non possedendo soldi, gli davano ortaggi e frutti. Ma un brutto giorno il fiume Panaro straripò e distrusse tutto il raccolto dei contadini. Non rimase più niente, solo le piante del re, perché erano curate e coperte. Nel giardino di un contadino, di nome Piron, per magia, comparì una pianta dai frutti piccoli e rossi. Piron si affacciò dalla finestra della casetta e la vide; assaggiò i frutti e sentì che erano gustosi e prelibati. La notizia si diffuse dovunque, il re volle vedere e assaggiare questi strani frutti. Piron preparò una cesta per donarla al re e si incamminò verso il castello. Passò un centinaio di porte e poi arrivò alla sala del trono, che era la sala delle visite. Il re era circondato da dame, da servitori e da Conti che lui riteneva testimoni. Il re disse: «Ora, tu Piron, giura che questi frutti non sono avvelenati!» Piron rispose: «Giuro sulla mia famiglia, mio adorato re.» Il re li assaggiò e disse che erano gustosi... proprio come li avevano descritti. Il re disse: «Voglio subito la pianta a corte!» Piron rispose: «Mio onoratissimo re la pianta è mia!» Il re replicò: «Però tu andrai in prigione e...» Piron rispose: «Maestoso re, gliela darò a una condizione: che lei la tratti bene!» Alla sera Piron portò la pianta al re, che la piantò nel giardino. Appena le radici toccarono terra, la pianta si privò di frutti. Dopo 3 giorni, il re ridiede la



pianta a Piron indispettito. Quando la pianta fu piantata nel giardino di Piron ridiede i frutti e si sentì una voce che balbettò: «Io mi chiamo Ciliegio, sono la pianta dei contadini, posso solo vivere nel giardino degli umili e dei sinceri!» Così, di nuovo per incanto, in ogni campo intorno ad una casa abitata da umili e sinceri contadini, crebbe una pianta di Ciliegio. Tutti i contadini vendevano i frutti ai paesi lontani e guadagnavano bene: erano felici perché potevano pagare facilmente le tasse al re. Il re, invece, rimase impermalosito e imbronciato per tutta la sua vita, perché non poté mai possedere nel suo giardino la prodigiosa pianta.

CHI TROPPO VUOLE...

Classe II^a A T.N.

Direzione Didattica di S. Giorgio di Piano (BO)
Plesso di Funo - V. S. Giobbe, 50

Parte I

Tanto tempo fa, in una casa abbandonata, era rimasto soltanto un vecchissimo orologio a pendolo che segnava ancora le ore. Una notte scura, piena di nuvoloni e di lampi, una matrigna in cerca del suo figliastro fuggito di casa, passò lì vicino proprio a mezzanotte e sentì l'orologio suonare i dodici rintocchi. Bussò alla porta, ma nessuno le aprì, allora quatta quatta entrò per vedere da

dove provenivano quei rintocchi.
Si trovò in una stanza vecchia, piena di crepe e di macchie di muffa e di tane di topi.

Appeso ad una parete vide l'orologio e pensò:

- Di solito i vecchi orologi si scaricano, questo invece funziona ancora. Devo assolutamente trovare il modo di prenderlo, non può rimanere qui, in questa casa di topi! -

Purtroppo però l'orologio era fissato molto bene e la donna non riusciva a toglierlo.

Mentre pensava a come fare, il tempo fuori non era dei migliori, infatti si sentivano forti tuoni e ogni tanto il cielo era squarciato da lampi e fulmini.

Ad un certo punto si sentì un rumore di cavalli al galoppo. La matrigna si nascose in un angolo e dopo poco arrivarono due cavalieri. Appena furono vicini, sentì la voce del suo figliastro e quella di una ragazza.

Il giovane, vedendo la casa, disse:

- Guarda, c'è una casa! -

Perché non ci fermiamo qui per la notte?

- Ormai sta per piovere! -

Scesero da cavallo ed entrarono. In quel momento ci fu un lampo che illuminò la ragazza e la matrigna capì che era una regina perché aveva una corona d'oro in testa.

La ragazza aveva in mano un sacco; lo appoggiò in terra, poi si mise a dormire insieme al suo compagno.

La matrigna, vedendo quel sacco, pensò:

- Che cosa ci sarà dentro? Se c'è un tesoro lo prenderò io, così diverrò ricca! -
Aprì il sacco e scoprì che dentro c'erano dei lingotti d'oro.

Li prese, li nascose sotto un mucchio di paglia e al loro posto mise dei sassi.

Parte II

Il mattino seguente il temporale era cessato e c'era un bel sole caldo e luminoso.

I due giovani si svegliarono e decisero di partire. La matrigna si svegliò quando i

due erano già a cavallo e pensò di seguirli.

Andò nella stalla e trovò un cavallo. Lo prese, ci caricò sopra i lingotti d'oro e aspettò che i giovani partissero, poi li seguì pian piano.

Dopo circa quattro ore di viaggio, arrivarono vicino a una torre altissima e vi entrarono per visitarla.

Intanto anche la matrigna era arrivata alla torre e stava andando verso la cucina, quando vide uno stemma con un'aquila e si ricordò che in passato aveva vissuto lì.

Dal buco della serratura vide una serva che stava preparando delle frittelline di riso e capì che era sua figlia, che aveva abbandonato tanti anni prima.

Mentre la serva si era girata, in un batter d'occhio la matrigna versò una dose di sonnifero sulle frittelle.

Quando suonò una campanella per avvertire che il pranzo era pronto, i due giovani vennero a mangiare, ma, appena diedero un morso a una frittella, caddero sul tavolo addormentati.

La matrigna intanto si fece riconoscere dalla figlia e siccome tutte e due erano cattive, pensarono di eliminare il figliastro e la regina.

Andarono in cucina, presero i due giovani, li misero su un cavallo e li portarono nel bosco, dove li legarono al tronco di un albero, infine ritornarono alla torre, convinte che sarebbero morti. I due sognarono che erano in un giardino incantato: era pieno di fiori e l'aria era profumatissima.

Ma sul più bello del sogno si svegliarono e si accorsero di essere in un bosco, legati ad un albero.

Mentre pensavano a come fare per liberarsi, sentirono dei forti rumori e videro avanzare verso di loro due draghi, che cominciarono a buttar fiamme di qua e di là.

Una fiamma colpì l'albero a cui erano legati e con loro grande fortuna le corde si spezzarono.

I due ragazzi, trovandosi liberi, corsero

per il bosco; ad un certo punto videro una grotta e vi entrarono, ma era umida, buia e fredda, allora pensarono di accendere un fuoco prendendo un ramo da un cespuglio incendiato dai draghi.

Mentre tornavano alla grotta, videro un leprotto morto; lo presero, lo arrostirono e così ebbero da mangiare.

Parte III

Appena finito di mangiare, i giovani sentirono un galoppo di cavalli; uscirono e videro arrivare una carrozza, dalla quale scese un bel principe, che invitò la regina ad andare con lui al suo castello.

La regina accettò e salì sulla carrozza, ma il figliastro non voleva essere abbandonato e di nascosto si aggrappò dietro per seguirli.

Strada facendo la regina, che aveva abbandonato il re suo marito per seguire il figliastro del quale si era innamorata, pensò di ritornare a casa sua per prendere degli abiti e dei gioielli, poi andò al castello del principe, il quale, appena arrivati, ordinò alla serva di preparare una cena per due e la camera degli ospiti.

Finito di mangiare, i due andarono a letto e la regina mise i gioielli sul comodino. Il figliastro allora uscì dal suo nascondiglio e piano piano si diresse verso la camera dove la regina dormiva saporitamente e prese i gioielli. Dopo corse al palazzo dell'ex marito della regina e diede a due guardie un po' di gioielli, perché uccidessero il re, per impadronirsi del suo castello.

Le guardie però, invece di uccidere il re, gli raccontarono tutto; egli allora fece imprigionare il figliastro, poi andò personalmente al castello del principe e chiese a sua moglie di ritornare a casa. La moglie rispose:

- Va bene, ritornerò a casa con te! - Partirono e quando la regina arrivò nella sua camera trovò un bellissimo abito di seta azzurra e dei gioielli: era un regalo di suo marito.

Indossò l'abito e tutti i gioielli e scese nel salone, dove trovò tanti ospiti che erano stati invitati a una festa in suo onore. Da quel giorno il re e la regina vissero sempre insieme felici e contenti, mentre il figliastro, che aveva voluto possedere troppo, finì i suoi giorni in prigione.

AMICIZIA TRA UNA FRAGOLA E UN BAMBINO

Giuseppe La Montagna - Porcaro Enzo
IV^a classe elementare 1° Circolo Didattico
Pomigliano d'Arco (NA)



Un giorno, mentre un bambino passeggiava per la campagna vide alcune piantine di fragole, colme di lucide foglie verdi e di rossi frutti. Alcune fragole lo chiamarono ed il bimbo si accorse che una fragola si era staccata dalla pianta. Mentre stava per mangiarla, la fragolina lo pregò così: "Non mangiarmi, ti prego!". Il bimbo a sentire quella voce esile si commosse e non la mangiò. Poi il bimbo la posò per terra e le disse: "Ciao fragolina io devo andare a casa".

La fragola rispose: "Ciao, a presto". Il giorno dopo questo bimbo andò di nuovo nella campagna per trovare la sua amica fragola. La fragola parlante appena lo vide gli disse: "Ciao amico, come ti chiami?". Rispose il bimbo: "Mi chiamo Massimo". La fragola e il bimbo divenuti amici andarono sulle rive di un fiume. Il bimbo si smarrì ma fu la fragola che gli indicò la strada di casa. Arrivati a casa la mamma di Massimo gli disse: "Come mai così tardi?". Massimo rispose che aveva fatto una passeggiata nella campagna. Quando finì di cenare Massimo preparò una coppetta di cristallo per deporvi la fragolina. Poi chiamò la fragola e le disse che da quel giorno quella sarebbe stata la sua casetta. La fragola ringraziò e si accomodò nel fondo della coppa, dove si addormentò. Andarono tutti a letto e il giorno dopo Massimo salutò la fragolina e gli disse: "Cara fragolina vado a scuola e al più presto, tornerò da te". La fragola voleva uscire dalla sua casettina per passeggiare per la campagna ma non ne ebbe la forza. Quando Massimo ritornò non vide la fragola nella sua casetta, andò a cercarla e la trovò senza vita. Allora la pose nella coppa e la coprì di alcool per poterla conservare per sempre. Poi esclamò piangendo: "Cara fragola, ti ricorderò per tutta la vita e non ti dimenticherò mai!".

IL CILIEGIO E I MERLI

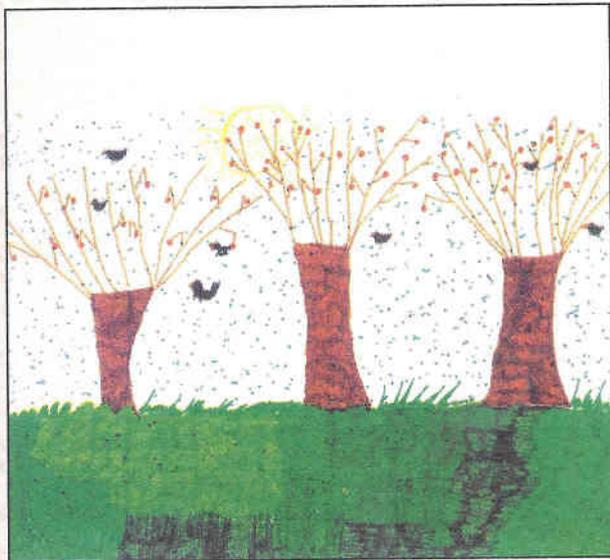
Scuola elementare di Bomporto
 Gli autori: Fabio Rebottini, Roberto Pizzo,
 Monia Pelloni, Elisa Berselli, Giacomo
 Seidenari, Cerullo Raffaele, Serena Ferrari

Questa storia comincia tanto tempo fa in un piccolo paese ai piedi della collina. Era un giorno di primavera. Il sole scaldava con i suoi raggi i prati, i primi fiori sbocciati e tutte le piante che

stavano mettendo le prime foglie. In cima alla collina c'era un giovane ciliegio tutto solo. Era felice di essersi finalmente risvegliato dal lungo letargo invernale e di ritrovarsi tutto vestito di bianco. Pensava che, presto, i suoi fiori si sarebbero trasformati in bellissimi frutti maturi, lucidi e polposi. Gli uccelli sarebbero venuti a beccare le sue ciliegie di un bel colore rosso e gli avrebbero tenuto compagnia. Anche i bambini sarebbero corsi a gustare le buone ciliegie rallegrandolo con i loro giochi e le loro risate. Nel pomeriggio, però, il sole sparì e nel cielo cominciarono a comparire nuvoloni neri e minacciosi. Il povero ciliegio, sentendosi in pericolo, chiamò in aiuto il suo amico vento perché disperdesse le nuvole che portano il temporale. Il vento cominciò a soffiare ma ormai era troppo tardi. Le nuvole si aprirono e lasciarono cadere pioggia e grandine a non finire. Finito il temporale, in cielo comparve l'arcobaleno, ma il ciliegio era completamente spoglio; aveva perduto tutti i suoi fiori. Pianse disperato e non riusciva a rassegnarsi al pensiero che lo attendevano giorni di solitudine e di tristezza. Un giorno passò di lì il merlo Merlino e vedendolo così triste e mal ridotto gli chiese: "Che cosa ti è successo?". Il ciliegio raccontò quello che gli era capitato. Quando finì di parlare, Merlino gli disse: "Tu sei stato buono e mi hai permesso di mangiare i tuoi frutti: ora voglio ricambiare il favore". Detto fatto, merlo Merlino chiamò tutti i suoi amici merli e insieme volarono in un paese lontano dove c'erano tanti ciliegi con i frutti maturi. Ogni merlo si mangiò una ciliegia, ma anziché ingoiare anche il nocciolo, lo tenne in bocca. Al segnale di Merlino tutti partirono per Vignola (così si chiamava il paese). Arrivati ai piedi del ciliegio sfortunato, ogni merlo scavò con il becco un buco

nel terreno e vi piantò il proprio nocciolo. I merli erano tanti e così, la primavera dopo, la collina e la valle furono pieni di piccole piante di ciliegio. La pioggia e il vento fecero crescere in fretta le piantine che diventarono ben presto grandi e diedero fiori e frutti a non finire.

In primavera la gente correva a vedere quella bellissima vallata tutta fiorita e più tardi andava a mangiare le ciliegie mature. Il ciliegio non si sentì più solo e triste perché aveva tanti fratelli e la compagnia degli uccelli e dei bambini. Ringraziò Merlino e i merli che avevano compiuto quel miracolo e visse per tanti anni felice e contento.



GLI ASINI SONO ANIMALI UGUALI AGLI ALTRI

Classe V^a B - Brodano (Vignola)

C'erano una volta due asini che avevano chiesto a Dio se poteva dare loro il dono di parlare e Dio li accontentò. Da quel giorno gli asini diventarono gli animali più importanti. Il padrone dei due asini li portava in città tutti i giorni. Loro dicevano al pubblico - *Volete una barzelletta?* - - *Sì* - rispose la folla. - *Cosa fa Babbo Natale in un campo da calcio?* - - *Ma, bo, non lo so* - diceva la folla. - *Donadoni* -. E la folla giù a ridere. Poi cominciò l'altro



asino con una barzelletta: - *Un bambino va con sua madre allo zoo. Ad un certo punto la madre dice: - Guarda che bella tigre che c'è lì, chissà cosa direbbe se potesse parlare -*. - *Di certo direbbe che sei una stupida perché è un leopardo* -, rispose il figlio. E la folla giù a ridere. Passarono otto anni e gli asini erano famosi. Allora, gli altri animali di tutto il mondo volevano diventare come gli asini e Dio li accontentò. A quel punto, gli asini, tornarono come prima: a trasportare carichi pesanti, a prendere calci nel sedere e bastonate. Non erano più famosi come lo erano prima e quindi la loro vita era tornata inutile. Un giorno, il loro padrone li sentì parlare da soli. Dicevano che piuttosto di vivere in quel modo si sarebbero uccisi. Allora, da quel giorno, gli asini venivano trattati bene. Il loro padrone li trattava così bene perché era in debito con loro. Allora gli altri animali si sentivano insultati perché gli asini erano gli animali che dovevano venire trattati male e non era così. Allora andarono da Dio e gli chiesero di far tornare normali gli asini. Dio lo fece, però il padrone degli asini non li maltrattava più. La morale è: gli asini sono animali uguali agli altri e non devono essere maltrattati.

L'ISPETTORE POLENTA E LA BANDA SPARAGIRELLE

Giulia Cappi, Davide Pedroni,
Andrea Rossi, Dora Reggiani
Classe V^a B - scuola elem. "A. Moro" - Vignola I^o

Accanto al sole, su di uno strano pianeta chiamato Mercurio, mai esplorato dai terrestri, viveva l'ispettore Polentina, perchè dalla sua bocca, quando voleva, faceva uscire polenta. Un pomeriggio, mentre schiacciava un pisolino, udì un suono familiare. Era la sua radiolina portatile che gli era costata soltanto tre chewingum e una sigaretta.

La radio stava trasmettendo che una nota banda di malfattori, chiamata Sparagirelle, aveva colpito nella via IV Novembre, numero 133, ma anche questa volta aveva fallito nel suo tentativo. L'ispettore non perse un attimo. Indossò i suoi boxer a cuoricini, la maglietta rosicchiata dai topi, i quali avevano alloggiato sotto le sue calde e sporche coperte ed infine calzò le scarpe di color rosso metallizzato.

Salì su un taxi, dopo pochi anni, che lì, a quel tempo erano minuti, arrivò sul luogo del delitto. "Un giovane vecchio" gli disse che la banda Sparagirelle si era nascosta in un vecchio edificio abbandonato e malmesso.

L'ispettore Polentina ebbe un'idea geniale: friggere la polenta, uscita dalla sua bocca, con un po' di colla.

L'impasto lo situò ai piedi della porta, perchè in quel modo poteva catturare e immobilizzare gli assassini. Ci riuscì, ma la banda incominciò a sparare girelle a ritmo della Bamba.

Polentina intelligentemente le mangiò. Alcune girelle comunque riuscirono a girargli attorno e lo incatenarono. Per fortuna con l'ispettore c'era anche la sua capra di nome Braccobalda, che cercò di salvarlo. Ma venne scambiata per una striscia pedonale e tutti le passarono sopra "sfrittellandola" al suolo. Essa aveva un mitra che sparava

fagioli borlotti e pure una pistola che spruzzava pomodoro; per cappello aveva un uovo marcio. La povera bestia era a strisce rosa e bianche, era stata rasata a righe bicolori dall'ispettore Polentina, che la puliva tutti i giorni mettendola in lavatrice e stirandola, assicurandosi che il ferro fosse ben caldo; ecco perchè sembrava una frittella, ed ecco perchè le doleva tanto la schiena. L'ispettore riuscì, dopo tanto, a liberarsi dalle girelle, che aveva mangiato facendone anche indigestione.

Pesava già due quintali, ora, in più, tutti lo paragonavano a una botte, e così decise di fare ginnastica, che consisteva nella corsa di soli cinque metri, e una dieta che consisteva nel consumare venti pasti. Partecipò al concorso Mister Cicciolino, e vinse il primo premio; entrò anche nel Mercurio dei primati. Tra una polenta e una girella non si dimenticò dei suoi temibili nemici. Si procurò, dalla sua tasca tutto fare, un mitra di trenta metri e lo puntò sulla banda.

Il suo mitra, come quello della sua disgraziata capra, sparava fagioli borlotti che venivano succhiati con cannucce spesse tre centimetri dai delinquenti che si lamentavano perchè volevano i fagioli cannellini.

La banda Sparagirelle ricorse poi al piano due: buttare la bomba "girellabum". A questo punto l'illustrissimo ispettore non sapeva con che cosa difendersi e si doveva arrendere, finchè la capra si ricordò che spruzzando il pomodoro della pistola, le bombe si scioglievano e così fece; ma anche questa volta i due non riuscirono a catturare la banda. A questo punto vi domanderete: come andrà a finire questo divertente inseguimento? E come mai usano armi così strane? A questa seconda domanda non possiamo rispondere perchè questi sono fatti accaduti un migliaio di anni fa e persino su Mercurio. L'ispettore Polentina stava per essere catturato dal

girellazo, una girella-corda per afferrare al collo qualcuno, ma per sua fortuna la banda sbagliò il tiro, però in compenso prese in ostaggio la sfortunatissima capra Braccobalda e ricattò l'ispettore, volendo in cambio "Giochi intelligenti per bambini scemi". L'ispettore non poté accettare perchè non sapeva dove trovarli, finchè gli venne un'idea: si ricordò del fabbricato a pochi isolati dal luogo del misfatto. Arrivato là, al numero 133 di via IV Novembre, acquistò "Giochi intelligenti per bambini scemi" da Davide che non riusciva a giocarci perchè diceva: "Sono così difficili!".

La capra fu così liberata. La banda fu arrestata dalla polizia statale, e il "vecchio" Polentina andò in pensione con la sua fedele Braccobalda, e vissero, come in tutte le storie, felici e contenti. L'unico scontento è Davide che sta ancora cercando: "Giochi scemi per bambini intelligenti".

L'AUTUNNO E LA LEPRE

Monica Giacobazzi
Scuola "Alberto Dallolio" (Bo) - classe 4ª A

Era venuto l'autunno con le sue giornate corte e nebbiose che avevano fatto mutare il colore a molte piante. I larici e i faggi spiccavano, perchè erano tutti gialli come l'oro.

Invece i sorbi mostravano le ciocche dalle bacche scarlatte: foglie non ne avevano più.

Quasi tutti gli uccelli erano partiti. Uno sciame di moscerini si divertiva a danzare nell'aria. Il loro carosello si spostava leggero in su e in giù si allungava, si faceva e si disfaceva in un baleno dentro la falda luminosa dei raggi.

Una lepre girava in cerca di cibo. Proprio in quel momento la brezza staccò da un faggio alcune foglie secche e le disperse intorno, frusciando. La povera lepre, che aveva la mente rivolta alle cose liete della primavera ...

La leprottina si prese paura e scappò, perchè sentiva degli spari. Mentre che la leprottina scappava incontrò uno scoiattolino che preparava le provviste per l'inverno.

- Dove vai così di fretta?
- Scappiamo, ci sono i cacciatori.
- Ma cosa dici; non è vero?
- Bum, bum, bum!!!
- Oh! Eccoli, arrivano.
- Presto, io mi nascondo nella mia tana.
- Io vado fra i cespugli.

I cacciatori arrivarono con i cani.

- Bau, bau!!!!

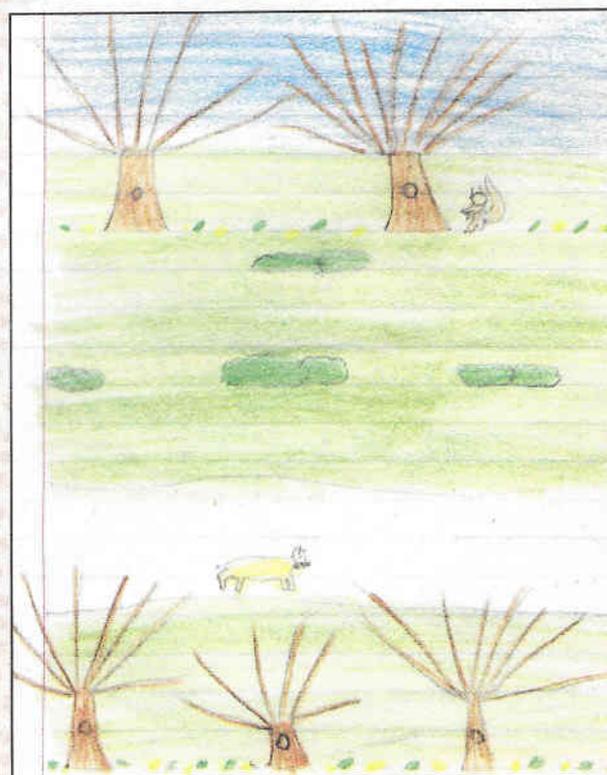
I cani proseguirono ma i guai non erano ancora finiti, perchè se si muovevano i cani ritornavano di nuovo.

La leprottina restò lì fino a sera senza muoversi.

Lo scoiattolino disse alla leprottina:

- Puoi uscire, se ne sono andati i cacciatori e i cani.
- Finalmente!!!
- Andiamo a fare una corsa insieme nel bosco!!!
- Sì, scoiattolino, vengo.

La leprottina e lo scoiattolo vissero felici e contenti senza i cacciatori e i cani.



IL BAMBINO CHE VOLEVA DIVENTARE GNOMO

Classe V^a B - Brodano (Vignola)

C'era una volta un bambino di nome Carlo. Egli era capriccioso e ostinato, e se voleva una cosa, la otteneva... Aveva un papà diciamo come "scienziato pazzo" che aveva uno studio personale, dove Carlo entrava spesso per giocare. A Carlo non piaceva la scuola: fare quello che voleva era come un hobby. Un giorno mentre Carlo entrava nello studio del padre vide la finestra aperta, e vedendo la natura gli vennero in mente gli gnomi che vivevano tra la natura. E sì questa volta Carlo voleva diventare gnomo. Chiuse a chiave la porta, così se ne poteva stare solo, a cercare qualche pozione per diventare gnomo. Carlo voleva diventare gnomo, perchè gli gnomi gli erano simpatici, ma soprattutto perchè restando gnomo per sempre non avrebbe mai più studiato storia, geografia, scienze e le altre materie. Osservando la stanza Carlo non trovò niente, ma riosservando la vide in un angolino una bottiglietta con scritto sopra "pozione per diventare gnomi". Carlo era contentissimo, aprì la bottiglietta e tracannò mezza bottiglia mettendo il resto in un angolo segreto. Subito Carlo si sentì rimpicciolire e diventò gnomo. Un gatto entrò dalla finestra, e scambiò Carlo per un topo, il quale cominciò a correre e si rifugiò sotto a un mobile. Il gatto se ne andò ma aveva l'aria di vendetta, quindi sarebbe tornato. Carlo si rese conto di un errore grosso che aveva commesso: il mangiare e l'acqua. Come avrebbe potuto vivere senza nutrirsi? Sarebbe certamente morto di fame. E poi pensò - Perchè ho sempre voluto tutto? Adesso mi sono cacciato in guai seri, tutta colpa mia, e del mio egoismo! - ... - E adesso che faccio? - Si domandò queste domande con gli occhi pieni di lacrime... Pianse a lungo, un'ora era già passata e Carlo aveva una grande fame. Lo stomaco si lamentava sempre, e Carlo era arrabbiato con se stesso, e dopo

cinque minuti circa si calmò. Poi pensò - Quanti pericoli che avrò nel futuro! Già per poco non morivo sotto le grinfie di quel gattaccio dei vicini! - Poi riflettè su come ha fatto per diventare gnomo e pensò - Se sono diventato gnomo, ci sarà pure un modo per diventare il vero Carlo! - Si mise a guardare la stanza come quando era il vero Carlo, osservò scrupolosamente ogni angolo ... e ... vide qualcosa: era una bottiglia come quella del rimpicciolimento, però sull'etichetta c'erano scritte parole diverse. Carlo s'avvicinò sperando che fosse la bottiglia dell'ingrandimento. Sull'etichetta si leggeva - Bottiglia dell'ingrandimento -. Carlo era felicissimo e quando era il momento di bere spuntò dalla finestra più minaccioso che mai il gatto dei vicini, chiamato Ruffolo. Era quel gatto che aveva scambiato Carlo per un topo, e voleva vendicarsi di non avere ammazzato niente in tutto il giorno. Carlo si sbrigò a bere la pozione, ma il gatto la scaravoltò, e Carlo furbamente, sgarganellò quelle poche gocce che c'erano rimaste e tornò grande. Il gatto scappò e Carlo chiuse la finestra contento di tornare il vero Carlo. Carlo andò in camera sua e pensò ad alta voce - D'ora in avanti, non vorrò avere tutto, studierò per essere bravo e sarò buono! - Carlo cambiò veramente, perchè di quell'esperienza ne aveva fin sopra i capelli. Poi andò a cena, e tutti vissero felici e contenti.



LA NOSTRA STORIA

Scuola elem. "Fonte d'Olmo"
III° Circolo di Montesilvano Classe III^a B (PE)
Lorenzo Castelli - Mariangela Colazilli
Marco Colazilli - Serena Florindi
Mirella Gian Francesco - Maria Pace
Luigi Paolini - Nadia Sagazio
Monica Tagliafierro

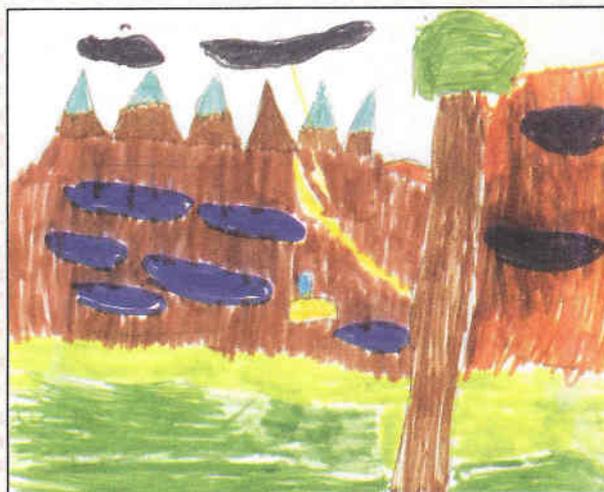
*C'era una volta un uccellino mamma
che saltava da un ramo all'altro alla
ricerca di un nido.*



*Un giorno l'uccellino mamma trovò un
nido sul ramo più alto di un albero, ci
si mise dentro e vi fece un uovo.*



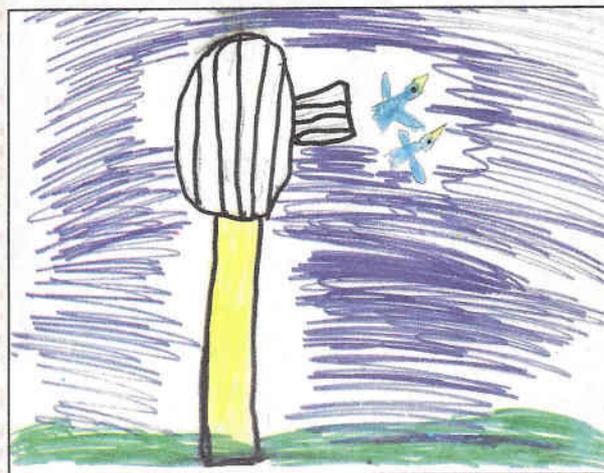
*Ma nella notte ci fu un gran temporale.
Il nido cadde giù dall'albero.*

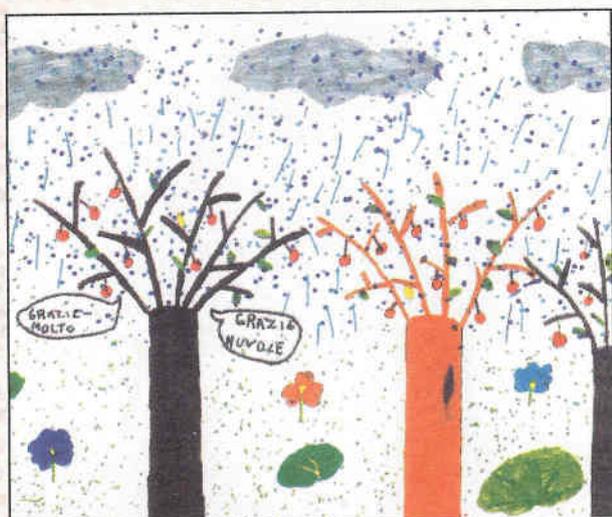


*Passarono sotto l'albero dei bambini
presero il nido con l'uovo e l'uccellino
mamma e se li portarono a casa.*



*Quando l'uovo si aprì e venne fuori il
piccolo, i bambini aspettarono che
imparasse a volare, aprirono la gabbia
e l'uccellino mamma e il suo piccolo
volarono nel cielo azzurro.*





I CILIEGI

Scuola elementare di Bomporto
Luigi Lischiappoli, Amici Alan, Baraldi Tania,
Beccantini Francesca, Cavallotti Lorenzo,
Luana Soriano

Era un mattino d'estate e i ciliegi si svegliarono, come sempre, ben freschi e riposati. La parte più importante del loro lavoro, infatti era ormai conclusa: avevano lasciato cadere il mantello bianco di cui si erano rivestiti in primavera e ora mostravano a tutti, con orgoglio, le numerose e rotonde ciliegie che pendevano allegre dai loro rami. Come ogni anno si raccomandavano al sole affinché si impegnasse seriamente a fare maturare le ciliegie e a farle splendere di un bel colore rosso brillante. Il sole accolse l'invito dei ciliegi e, giorno dopo giorno, mandava i suoi raggi sempre più caldi ai piccoli frutti.

Le ciliegie vivevano un momento veramente emozionante perché si sentivano al centro dell'attenzione. Le foglie della pianta le accarezzavano e le solleticavano, l'aria le spostava di qua e di là, le farfalle andavano a mostrare loro splendidi ali colorate, gli uccellini le rallegravano con i loro cip-cip. Tutto procedeva a meraviglia quando, un giorno, all'improvviso, accadde un fatto molto preoccupante.

Le piante del ciliegio si trovarono soffocate da una nuvola di goccioline

d'acqua grigie e di odore sgradevole che proveniva da una cisterna trainata da un mezzo rumoroso e pauroso guidato da un uomo. In un attimo le ciliegie furono ricoperte da una polvere che avvolse tutta la loro liscia e lucida buccia.

Preoccupate per l'accaduto, le piante del ciliegio implorarono le nuvole di aiutarle a rimediare a tanta sventura. Fu allora che si verificò un episodio veramente commovente.

Le nuvole si diedero appuntamento nel cielo proprio sopra al campo dei ciliegi e lasciarono cadere su di essi una fresca pioggerellina che lavò tutte le ciliegie e le fece ritornare come prima.

Le ciliegie ringraziarono tanto la pioggia e si lasciarono dolcemente asciugare dai raggi caldi del sole.

IL ROSPO CHE SI SPOSÒ

Galantini Paola classe 4ª A T.P.
Scuola Elementare di Brodano

C'era una volta un giovane rospo di nome Cracrà, che voleva essere trasformato da una fata. Quel rospo voleva trasformarsi in un principe, per potersi sposare, ma per questo occorreva una vera fata.

Un giorno Cracrà, su una foglia di ninfea, pensava alla fata e non vedeva l'ora di essere trasformato. Cracrà dopo un'oretta vide una bella rana; allora, pensando che fosse la fata, le si gettò fra le braccia e disse: « Oh, sei arrivata finalmente, sai, non vedevo l'ora!» La rana disse fra sè: «Ma cosa sta dicendo?» Poi dopo un po' la rana di nome Crà gli disse: «Guarda che ti stai sbagliando; io non ti conosco.» Allora Cracrà le chiese scusa e le disse: «Mi sei molto simpatica; mi vuoi sposare?» E Crà rispose: «Sì, amore mio.» Da allora Cracrà non pensò più a trasformarsi in principe, ma i due si sposarono e vissero felici e contenti.

UN CAMPO SULLE NUVOLE

Elisa Carletti

classe V^a C Scuola elem. "Piermarini", Foligno (PG)

Un cane di nome Ciappy abitava in una grande casa, ma il suo hobby preferito era la coltivazione, eppure non aveva né un campo né un orto.

Un giorno Ciappy decise di vendere il suo grande appartamento e di comperare un campo, ma nessuno trattava con lui perché era vestito in maniera tale che lo scambiavano per un matto.

Un giorno però si sdraiò nel suo terrazzo e vide il cielo azzurro con tante nuvole bianche e pensò: «Chissà se lassù, sulle nuvole, ci sarà un campo da coltivare e una coltivazione fiorente?»

Allora decise di prendere una scala, una scala piuttosto lunga: la appoggiò sul terrazzo fino alle nuvole: salì la scala e dopo tanti gradini arrivò in cima: vide un campo, un enorme campo, tutto per lui da coltivare e una casa molto più bella di quella che aveva sulla terra, alcuni negozi, di abbigliamento, di piante e concimi.

Ciappy non esitò un attimo e comperò tutto ciò che era nel negozio di piante.

Ora non gli mancava nulla: solo un cappello di paglia e una tuta da indossare, per fare il contadino.

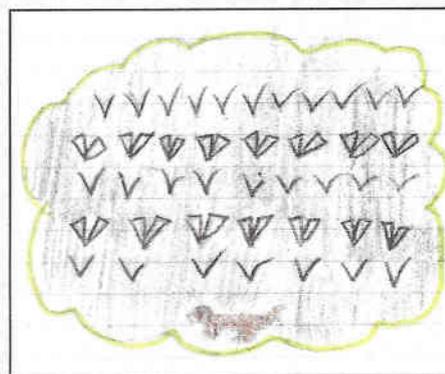
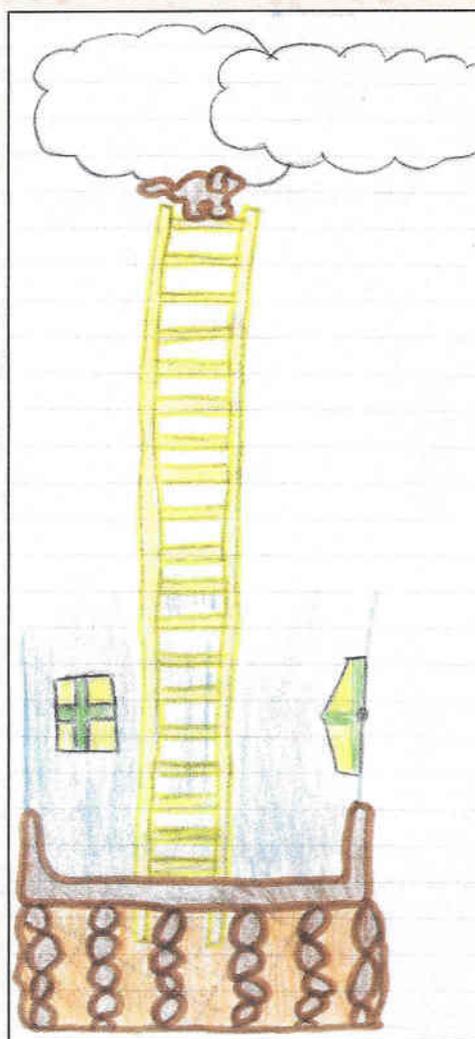
Ciappy entrò nel negozio di abbigliamento e comperò tutto ciò che gli serviva.

Dopo pochi minuti iniziò a coltivare. Di quel terreno ne fece un vero campo proprio utile: riso, ortaggi, frumento, tutto di tutto non mancava nulla.

Ciappy visse per sempre sulle nuvole e divenne un cane famoso: scritto sul giornale e ammirato da tutti.

Alcune volte sentiva la mancanza dei suoi amici e dell'appartamento sulla terra e ogni tanto andava con la sua turbo-nuvel a darle un'occhiata.

In poche parole: Ciappy era diventato il cane più importante del mondo e sarà stato senz'altro felice.





IL FOLLETO DELLA MINIERA

Magda Kodernik - Zabrze (Polonia)

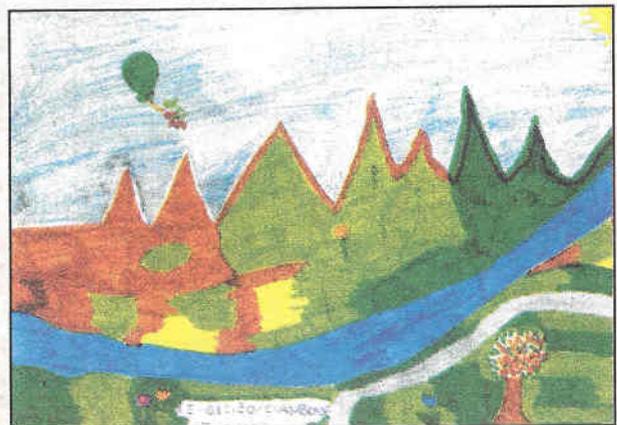
Skarbnik è un folletto buono che vive tra il carbone delle miniere, sottoterra. È piccolino, con la lunga barba bianca che usa anche come scopa, la lanterna da minatore sempre in mano ed in testa un buffo cappuccio color terra bruciata. Quando i minatori sono in difficoltà, hanno troppo carbone da spalare, oppure la grotta frana e si chiude, Skarbnik arriva cantando una sua filastrocca e con i suoi poteri magici risolve tutto in un baleno. Guai a fargli dispetti o prenderlo in giro! Skarbnik fuggirebbe lontano tra le gallerie di carbone, con i suoi bizzarri pantaloni rossi e la voce stridula. E nessun minatore potrebbe più incontrarlo e chiedergli aiuto.

LE CILIEGIE VAGABONDE

Erica Pincolini
 classe V^a B Scuola elem. di Fontanellato (PR)

Sull'albero le ciliegie sono già mature e il contadino raccoglie le più belle per fare la marmellata. Il giorno seguente la figlia dell'agricoltore con un palloncino in mano va a sedersi sotto il ciliegio. Mangia una delle ciliegie rimaste sui rami, poi pensa di legarne qualcuna al filo. Ha appena finito che il palloncino

le sfugge dalla mano e qui inizia il viaggio delle rosse ciliegine. Esse, che conoscevano solo il loro albero, quante cose meravigliose vedono! Passano sopra alle verdi pianure, sul fiume che, per un tratto, si nasconde sotto il monte per poi uscire dall'altra parte. Poi le colline e ancora il mare. Sempre spinte dal vento attraversano paesi e nazioni, ma ad un tratto... Boom!... Il palloncino è scoppiato e inizia la discesa. Vanno a cadere su un mucchio di neve con la quale stanno giocando alcuni bambini eschimesi. Essi guardano incuriositi quelle rosse palline cadute dall'alto, mentre il più piccolo di loro ne mette in bocca una. Subito sorride, sentendo il dolce sapore e invita anche gli altri compagni ad assaggiarle: "Come sono buone!" - esclamano in coro. E così le ciliegine che il contadino non aveva voluto raccogliere perché erano piccole, fanno la felicità di alcuni bambini. Infatti loro, abitando in luoghi freddi, non avevano mai né visto né assaggiato le deliziose ciliegie che maturano solo sotto i raggi del sole caldo.



MINNI E IL CERCHIETTO MAGICO

Marina Massari - Via Timavo n. 20 - Bologna

Minni era una bambina che viveva in mezzo ad un bosco.

Ogni mattina andava a fare una passeggiata, ma un giorno un giorno trovò un cerchietto, lo raccolse e corse felice a casa.

Arrivò dalla mamma e gridò:

- Mamma, mamma vieni a vedere che bel cerchietto!

La mamma venne fuori ed esclamò:

- Oh! Dove l'hai preso, quel cerchietto?

- L'ho preso in mezzo al bosco.

- Minni, lo sai che è proprio bello!

Domani quando vai a scuola te lo metti.

- Sì, sì mamma.

Arrivò il giorno e Minni pronta va a scuola col cerchietto in testa.

Ma il cerchietto è magico perchè fa stare buoni e fa essere più ordinati nei compiti.

Ancora una volta Minni è contenta. Sua madre le guarda i compiti e vede che la maestra le ha dato «Brava - molto bene».

La mamma si meravigliò e corse in paese a comperarle un giochino. Minni sempre più contenta, va nella sua cameretta a giocare col cerchietto e col giochino.

MARILÙ, LA BIRICHINA

Classe 2ª C - Scuola A. R. Chiarelli
Martina Franca TA - Ins. Gentile Teresa

Un giorno che Marilù era sola in casa entrò nella camera da letto della madre e cominciò a provare i suoi vestiti, le scarpe e i suoi gioielli. Il tempo passava e l'armadio si svuotava. I vestiti erano tutti per terra, alla fine vide il vestito da sposa della madre, siccome doveva fare la prima Comunione decise di farsi il vestito da quello della madre e cominciò a tagliare.

Taglia, taglia, non rimase niente.

Quando la madre arrivò, entrò in camera sua, vedendo quel disastro

cominciò a urlare come una matta, ma si arrabbiò ancora di più quando vide il suo vestito tagliato; Marilù, che era nascosta nell'armadio, rideva a squarciagola, la madre che la sentì aprì l'armadio ma la sorpresa fu vedendo Marilù tutta truccata come un pagliaccio e con tutte le sue collane una sull'altra. La madre era molto furiosa e per correre dietro a Marilù, che era scappata via, cadde dalle scale, Marilù, spaventata, corse per strada a chiedere aiuto. La gente che la vedeva scoppiava a ridere per come era conciata.

Marilù si rese conto di come era ridicola e giurò a se stessa di non fare più la birichina.

Ma riuscirà Marilù a essere più seria e meno pasticciona?



IL PASTORE E LA GALLINA

Sette Francesco
Classe IIª D - Scuola A. R. Chiarelli
Martina Franca - TA -
Ins. Gentile Teresa

C'era una volta un pastore, che aveva cinque mucche nane, un gallo zoppo e una gallina mezza matta, che ogni giorno svegliava il suo padrone urlando "coccorè coccorè".



**UNA SIMPATICA
SORPRESA!**

CONTO VERDE JUNIOR

**PER I RAGAZZI
D'OGGI**

RISERVATO AI RAGAZZI
DAGLI 11 AI 17 ANNI



BANCA CRV

CASSA DI RISPARMIO DI VIGNOLA SPA

LA BANCA CONSIGLIA